

Référence bibliographique: Francesco Anselmi (Éd.): "N. XXVII", dans: *Il Socrate Veneto*, Vol.27\ (1773), pp. 104-108, édité dans: Ertler, Klaus-Dieter / Fuchs, Alexandra (Éd.): *Les "Spectators" dans le contexte international*. Édition numérique, Graz 2011-2019, hdl.handle.net/11471/513.20.986

N. XXVII.

DELLA VENDETTA.

QUANTUNQUE il vostro nemico sia caduto tra le vostre mani, non pensate mai che la Provvidenza, la quale dispone della fortuna degli uomini come le piace, vi permetta di vendicarvi a vostro talento; al contrario essa vi ha dato un'occasione di provar voi medesimo, per vedere se siete schiavo della collera, o amico della clemenza. Non potreste così agevolmente conoscere questa verità, se ora non foste nel caso, che vi lascia in una libera disposizione di fare o l'uno, o l'altro. I limiti della convenienza sono assai differenti da quelli del potere; e perciò non bisogna aver riguardo a quel che potete, ma bensì a quello che dovete fare, per timore che volendo far tutto ciò, che potete, non abbiate poi a pentirvene. So benissimo che alcuni dicono nulla esservi di più dolce della vendetta; ma per verità io afferisco francamente nulla esservi di più amaro; e mi maraviglio assai che uomini ragionevoli vi trovino della dolcezza. Se ve ne fosse, essa farebbe una dolcezza crudele, e tanto indegna d'un uomo, quanto è propria delle bestie; e non già di tutte, ma solamente di quelle, che hanno più ferocia. Niente v'è di più conforme alla natura nostra che la misericordia e la bontà. Or queste due perfezioni nulla hanno di più contrario della vendetta; e tutto ciò che un uomo fa per animosità contro un altro, ferisce queste Virtù, e la ragione ancora. Che se il nome di vendetta vi sembra dolce, io vi mostrerò come possiate servirvene con onore. La più illustre maniera di vendicarsi degnamente, è quella di perdonare.

Confesso io pure che la vendetta sia permetta, quando sia fatta per vie legittime; ma è assai più espediente e più onorevole il dimenticare le ingiurie, che il vendicarle. La vendetta non ha che un sol piacer passeggero, ma la misericordia ne ha uno che non finirà giammai. Or di due dilette niuno dubiterà che quello, il quale aggradisce più lungo tempo, non sia preferibile all'altro. Fate adunque ora un'azione, che vi apporti una sempiterna allegrezza. Non v'è maggior piacere, nè più sicuro di quello che viene dalla purità della coscienza, e dalla memoria di aver fatto qualche cosa lodevole. Nè mi state a dire che vi va dell'onore vostro se non vi vendicate: anzi è più onorata cosa l'aver compadrone d'un nemico. La clemenza ha rese molte persone illustri quantunque fossero d'una condizion mediocre; e la vendetta fece perdere il credito fino agli stessi Eroi.

Aggiungo ancora che niente è tanto necessario, nè sì comune nel commercio umano, quanto il perdono; perchè non v'è alcuno che non pecchi, e che non abbia bisogno di misericordia: e se questa venisse ricusata, come mai potrebbe uscire dal laberinto di tanti delitti? Chi potrebbe riparare le diffensioni e le rotture della società? Tutto di gli uomini verrebbero alle mani, e l'ira di Dio incessantemente combatterebbe contro di essi. Non avrebbero fine alcuno le liti, e i supplizj; e il fulmine e l'armi farebbero un romor perpetuo. Perdonate adunque, se volete che vi si perdoni; abbiate compassione degli altri, se ancora voi bramate riscuoterne; e non seguite mai i movimenti dell'appetito, ma della ragione. Quegli che ricusa il perdono ad uno che serve come esso, non può dimandarlo al Padrone se non con grande impudenza.

Mi direte, che non è disegno vostro di offendere alcuno, ma che volete vendicare la vostra offesa. A che mai serve che siate il primo, o l'ultimo a peccare? Non è giusto che approviate in voi medesimo quello che disapprovate negli altri. Volete praticare la crudeltà, che tollerare non potete nel vostro nemico, essergli simile ne' costumi, e poi avere il cuore interamente contrario al suo? Non dovete adunque vendicarvi, e secondo le Leggi neppur potete farlo. La difesa di se stesso è permetta, ma la vendetta è vietata. Colui che vuol essere vendicato, deve aspettar la vendetta dalle mani del Signore. La vendetta è sua; egli saprà cogliere il tempo per punire, quando non sia prevenuta la sua giustizia. Aspettate perciò quel termine prefisso dalla tolleranza del Cielo: conviene che chi è il Padrone dell'offensore e dell'offeso vi vendichi, se volete una giusta vendetta. Anzi per dir meglio

bramate che il Signore stesso non vi vendichi; e pregatelo di perdonare a chi vi ha offeso in voce dicere la punizione: e così il delitto medesimo del vostro nemico vi servirà per la salute vostra. Date adunque qualche intervallo alla collera vostra, e ben lungi di seguire il suo impeto, prendete consiglio dal tempo, nè fate mai cosa alcuna precipitosamente: così ammorzate il desiderio di vendetta col differire di metterla in esecuzione; o se assolutamente non vi lascerà, almeno diverrà più mite. Un'ora sola basta per calmare il furore de' flutti dell'Oceano. Un uomo non è più implacabile del mare irritato.

Io quivi non dirò che con una sola azione che farete spingendo l'offesa vostra contro un solo, offenderete più persone. Un solo affronto spesso ha fatto mille nemici ad un uomo solo. Nè quivi io vi proporrò che vendicandovi offenderete più voi stesso che il nemico; imperciocchè forse ve la prenderete col suo corpo, e con le sue ricchezze, e voi frattanto perderete l'anima vostra col vostro concetto. L'unico rimedio che abbiano trovato moltissimi per lor sicurezza dopo aver ricevuto qualche dispiacer notevole, fu quello di dissimulare. Altri al contrario si sono veduti impegnati in nuovi pericoli per essersi lamentati dei primi, o per avere indicato con qualche indizio esterno l'ardore del loro segreto risentimento. È assai meglio ricercare un amico, che perdere un nemico; ma si fa l'uno e l'altro quando si perdona nel momento medesimo, in cui avrebbesi più comodo di vendicarsi. La dolcezza è il miglior mezzo che possa prendersi per isterminare tutti i suoi nemici. Perciò, se si fosse seguito il consiglio del saggio Erennio, l'armata de' Sanniti non sarebbe stata disfatta da' Romani, e Ponzio, che la conduceva, non sarebbe stato decapitato dopo esser passato sotto il giogo come gli altri. So che lo stimolo che ci porta alla vendetta è assai vivo, e penetrante; ma voi potete rintuzzarlo con buoni pensieri, e col rammemorarvi gli esempj di coloro, ch'ebbero più bontà per i lor nemici, di quello che questi avessero malizia contro di loro.

Finalmente rappresentatevi che la vita essendo sì corta, e soggetta a tanti pericoli, le passioni nostre non debbono essere immortali. Seneca è di opinione che per dar termine all'odio che si ha contro alcuno, basti il rammemorarsi dell'ultimo fine. Nulla v'è che più trattenga l'inimicizie, quanto la dimenticanza di quel che noi siamo. Quegli, di cui cercate la morte, morrà infallibilmente; e questo avverrà ben presto, e forse anche oggi; e può anche succedere che voi muojate prima di lui. Aspettate adunque un poco; quel che bramate con tanto ardore, avverrà senza ritardo, come pure quel che temete. Nel rimanente, la morte che preparate al nemico vostro, gli è stata già preparata fin dal principio. Non vi addossate per tanto un delitto col procurare l'avvenimento d'una cosa, che deve succedere senza alcun fallo.

Che se il desiderio di vendicarvi ancor vi stimola, guardate bene di non cedergli; opponetegli la memoria di coloro, che non solo furono mansueti, ma ancora benefici e favorevoli a' loro nemici. Rappresentatevi da un'altra parte l'esempio di coloro, che avendoli feriti ed uccisi, non sopirono ancor la lor rabbia, ma si sono dati in seguito a farli in pezzi. Dipoi scegliete a qual di questi vogliate piuttosto rassomigliare. Oltre alle azioni, considerate ancora i loro discorsi. Una maggior parte della crudeltà consiste nelle parole. Il piede è assai crudele, la mano ancor più, ma la lingua è oltre ogni credere crudelissima. Siccome essa è l'intreprete della crudeltà, così lo è ancora della clemenza. Ricordatevi di quel bel detto di Adriano, il quale veggendo il suo nemico dinanzi a se in catene, gli disse, *Voi Siete scappato dalle mani del vostro avversario*. Tiberio all'opposto avendo sentito a dire che Carnulio da se stesso si era ucciso, perchè sapea di essere nel numero de' condannati, gridò pieno di dispiacere e di sdegno, *Carnulio è scappato dalle mie mani!* Non convien dire che quest'ultime parole sono ancor più crudeli di colui che le pronunciò? Carnulio non si aspettava supplizj ordinarj dalla mano del suo nemico, perchè prese una via straordinaria per fuggire dalla sua crudeltà. Stimò meglio l'uccidersi, che il comparirgli dinanzi. Non è vero che questi due Principi essendo d'una stessa condizione, erano d'un carattere assai differente? avvegnacchè si servirono d'un medesimo termine, ma in un senso assai diverso. Or qual di questi detti vorreste che fosse vostro? quello d'uno de' più clementi Principi del Mondo, o l'altro d'uno de' più crudeli carnefici, che abbiano mai governato l'Imperio? Vorreste piuttosto esser Tiberio, oppure Adriano?